

1. INTRODUZIONE

Si sono iscritte 23 famiglie interessate a fare o a proseguire il cammino proposto anche quest'anno dalla parrocchia. Precedentemente si era concordato insieme il calendario in un incontro per tutti,

E' stato deciso il mercoledì per il gruppo dei ragazzi di terza e quarta elementare, al quale ha aderito qualcun altro per motivi di calendario. Un secondo gruppo, formato da chi ormai da anni frequenta, ha scelto la sera del venerdì.

L'orario resta invariato dalle 20,30 alle 21,30.

Dopo la presentazione dei presenti, allo scopo di favorire la conoscenza, si sottolinea da parte del parroco l'importanza di questa scelta, che non è altro che la conseguenza dell'impegno preso da parte dei genitori nel giorno del Battesimo dei figli. Quel "sì" come risposta alla domanda se si era disposti ad aiutare a crescere i figli nella fede osservando... chiama oggi alla coerenza, e il parroco dà loro una mano, ma non senza la loro collaborazione.

Proprio per questo ai genitori viene chiesto di accompagnare i figli e di affrontare insieme il discorso della fede, dove ognuno, partendo dalla propria esperienza e grado di conoscenza del Signore, esprime i propri dubbi ed interrogativi, confrontandosi sempre nel rispetto dell'altro, lasciando ad ognuno la libertà di trarne le conseguenze per le scelte da vivere.

Libertà di coscienza sarà il filo conduttore del nostro cammino, responsabilizzando ovviamente e cercando di calare nel contesto di oggi la proposta di Gesù.

Non esiste un programma. Lo si costruisce insieme in base a quanto emerge, tenendo conto delle domande e degli interrogativi, delle richieste dei piccoli o degli adulti. Quanto viene detto o proposto negli incontri è bene che venga ripreso in famiglia.

Si chiede a quanti partecipano di aver sempre un profondo rispetto per quanto dicono o pensano gli altri.

Affronteremo l'argomento della Prima Comunione almeno per aiutare i ragazzi che vengono a contatto con compagni che già sono a conoscenza della data o stanno facendo i preparativi della festa di P.C., perché non debbano sentirsi penalizzati o diversi.

La scelta che voi avete fatto è già una spiegazione valida che esprime non un unico modo di impostare la propria vita o le diverse attività. Noi diamo priorità ad un cammino di conoscenza del Signore, condiviso con la famiglia, e successivamente si deciderà quando e come far fare ai figli questa esperienza della Comunione eucaristica. Molto dipende da noi adulti se i ragazzi non vivranno male questa

differenza di tempi, evitando di creare loro false aspettative o di identificare la Comunione con l'abito, i regali, la festa...

Ascoltiamo qualche testimonianza di adulti che da anni partecipano a questi incontri. Un papà, non praticante e anche non credente, afferma di aver aderito volentieri a questi incontri con la figlia, che già ha fatto la Cresima, e ritorna quest'anno per il figlio più piccolo che inizia. "Mi piace sentire parlare di Gesù, di fede, dei problemi legati alla nostra esistenza e al nostro ruolo educativo. Mi fa bene fermarmi una volta la settimana (cosa che non farei per conto mio) a riflettere così, con voi, con don Mario. Mi piace sentire ripresentare il Vangelo con linguaggio nuovo, fosse solo anche per il messaggio umano, sociale".

2. PREMESSA

Da quanto detto la volta scorsa e da quanto si sente tra la gente emerge una grande confusione generale, che tocca anche il fenomeno religioso e la fede cristiana: si confonde Gesù Cristo con Dio, la storia con le tradizioni, il romanzo con la storia...

Per esempio i bambini fanno riferimento a ciò che apprendono a scuola riguardo all'origine del mondo e ricordano la teoria del big-bang (palla di fuoco-esplosione) e si domandano se sia vero il racconto della Bibbia sulla creazione del mondo da parte di Dio (sette giorni).

Si domanda uno sforzo per capire l'intenzione di chi narra usando linguaggi e immagini che a noi oggi fanno sorridere.

Il Film su Papa Luciani, visto in queste sere per televisione, ci può aiutare in questo senso.

Il regista che ha già in mente il messaggio che vuole trasmettere, si preoccupa di sottolineare che fin dalla nascita il bimbo Luciani ha dei problemi di salute, che poi si ripresentano anche da prete, per arrivare a sostenere che sarebbe poi morto a causa della sua fragilità fisica, e non per mano di qualcuno, come molti vorrebbero insinuare.

Un bimbo dice: "Quando si è ammalato, Gesù lo ha sempre salvato perché doveva fare il prete e poi il papa".

Anche nella Bibbia si usano un'infinità di linguaggi e di immagini.

Intanto la Bibbia è una raccolta di libri (73) scritti in epoche diverse e con generi letterari diversi. Ci sono libri mitologici, libri di preghiere, di poesie, libri storici, di proverbi, libri profetici...

A seconda del libro è bene tener conto del genere letterario usato per non incorrere in grossolani errori di interpretazione.

Antropomorfismi: parlare di Dio in forma umana significa semplicemente immaginare Dio che si muove e parla come farebbe un uomo, ma ciò non corrisponde a verità. Dio nessuno l'ha mai visto e non si sa come sia fatto e come parli.

Tuttavia, se vogliamo parlare di lui, dobbiamo, come hanno fatto gli ebrei e gli antichi, usare delle immagini più o meno verosimili. Ecco la mitologia: immagini inventate per trasmettere delle verità.

E' importante distinguere il messaggio dal modo di raccontare.

Classica è la favola di Cappuccetto Rosso, che tutti conosciamo. Il lupo non parla, eppure il dialogo tra l'animale e il bambino diventa efficace per dissuadere i bimbi dal fidarsi degli estranei e per insegnar loro ad ascoltare gli adulti, onde evitare di incorrere nei pericoli.

Del resto oggi i cartoni animati sono degli espedienti fatti di immagini e parole e suoni, non creduti veri, ma efficaci per coinvolgere meglio i bambini, per insegnare loro delle cose importanti.

I bimbi domandano: *“Come facevano Adamo ed Eva essere come noi, se i primi uomini erano simili alle scimmie?”*

“Nella Bibbia si racconta che quando si è formata la terra ...subito dopo c'erano già Adamo ed Eva, e tutti gli animali primitivi. Come hanno fatto?”

Tentiamo di spiegare brevemente.

Non abbiamo foto, documentazione di come erano gli uomini primitivi, se non disegni e graffiti su pareti, rocce, caverne. Pertanto dobbiamo dedurre anche da reperti archeologici come potevano essere gli animali e gli esseri umani. L'uomo si è evoluto certamente, basti confrontare foto di cento anni fa o anziani delle vallate o montagne, anche contemporanei, per accorgersi della diversità, di come siano più curati e nell'abbigliamento, nei capelli e nella carnagione, vuoi perché persone sono più nutrite, vuoi perché sottoposte a grandi fatiche. Ma in certi paesi di montagna ancora oggi la gente, segnata dalla fatica e dal clima, pare molto più vecchia.

La Bibbia non intende affrontare scientificamente l'origine del mondo e dell'uomo. Questo è compito della scienza e degli storici..

Basti pensare che i racconti della creazione sono stati scritti circa 600 anni prima di Cristo. Sono racconti che per certi versi assomigliano a quelli di altre culture. Di originale c'è la fede in quel Dio che gli ebrei hanno sentito sempre dalla loro parte, come liberatore, a volte descritto anche come vendicatore, ma che lentamente hanno sperimentato come giusto, “lento all'ira e grande nell'amore”.

Dopo anni, secoli di esperienza di fede il popolo ebraico, lo crede anche come colui che certamente ha dato origine al mondo e alle creature, uomo e donna compresi.

Sente il bisogno di professare questa fede attraverso i racconti della genesi, con un linguaggio mitologico e non certamente scientifico. Lo fa con l'intento di affermare alcune verità, frutto di lunghe e ripetute esperienze di vita. Tra l'altro la lingua ebraica è molto povera di vocaboli e questi sono prevalentemente vocaboli che esprimono la concretezza delle cose. Non esiste il termine astratto. Per parlare di Dio,

come già detto, si usano gli “antropomorfismi”, cioè forme umane, che necessariamente richiedono la costruzione di racconti immaginari allo scopo di comunicare delle verità. Vedremo più avanti.

Un bimbo cita il film di Mosè che apre le acque del mar Rosso. Come ha fatto? Agli Ebrei, fuggiti dall’Egitto e lasciati liberi su insistente richiesta di Mosè presso il Faraone, sembrava cosa umanamente impossibile attraversare il mar Rosso. Nel momento in cui giungono sul posto, per motivi di siccità, forse in coincidenza con la bassa marea, riescono a passare all’altra riva. Che miracolo! Certamente Dio ha fatto sì che ciò diventasse possibile. Ora per raccontare questo evento lo si colora con una descrizione straordinaria, ma con l’intento di attribuire a Dio questa possibilità: è il Dio liberatore in cui gli ebrei continuano a riporre la loro fiducia e speranza. Così è del diluvio universale (un altro bimbo chiede di parlare dell’arca di Noè). Un altro racconto mitologico. Dopo un alluvione di grandi dimensioni, Noè e la sua famiglia si salvano. E’ Dio che lo vuole ed ecco il racconto che descrive l’opera di Dio a favore di un popolo che deve continuare a esistere, prima con la guida di Mosè, ora con la Salvezza di Noè.

ALL'ANGELO CUSTODE

Angelo divino,
che sei a me vicino,
guida i miei passi
ch'io non cada tra i sassi,
e fa' che la preghiera
che recito stasera
sia al mio Signore
gradita come un fiore.
Ti prego: portala tu,
in cielo. al buon Gesù.

3. LA BIBBIA

Si invitano i genitori e i bimbi a leggere insieme i primi racconti della Bibbia e a segnare in un foglio interrogativi, cose incomprensibili. Partendo poi dalle osservazioni e domande cercheremo di proporre un modo di leggere la Bibbia.

LA BIBBIA SI DIVIDE IN DUE PARTI

Antico Testamento = dalla creazione alla
nascita di Gesù.

Nuovo testamento = dalla nascita di Gesù
alla morte di Giovanni evangelista.

La Bibbia non è un testo di scienze e non ha la pretesa di dare risposte scientifiche sull'uomo, il mondo e la loro origine. Cercare questo nella Bibbia significa cadere in errore e grossi equivoci, cosa che è già avvenuta in passato.

BIBBIA = insieme di libri, scritti in epoche diverse e da autori diversi, nell'arco di 2000 anni circa.

E' composta da 73 libri: 46 nell'A.T. e 27 nel N.T.

Prima di essere una raccolta di libri, è una storia vissuta e raccontata. Gli autori, per lo più sconosciuti, tentano con parole povere di esprimere la loro fede.

Ci sono nella Bibbia un'infinità di linguaggi o generi letterari. E' un libro semitico, per cui occorre tener conto della povertà di vocaboli (500 circa) e della cultura del tempo.



Il mondo biblico ha un forte legame con la mitologia. Attraverso il mito Dio si naturalizza: si parla di Dio come di un uomo..

Non tutti i libri vanno letti alla stessa maniera. A seconda del genere letterario (mitologico, storico, sapienziale,

profetico.....) ogni libro va letto con un criterio corretto per poter cogliere il giusto significato.

4. I RACCONTI DELLA CREAZIONE

Il racconto della creazione, per esempio, anche se è collocato all'inizio della Bibbia, in realtà è stato scritto intorno al VI secolo a.C. Prima era storia popolare, trasmessa per secoli a voce (tradizione orale).

I fatti narrati nel Genesi 1-11 non sono soltanto la storia di Adamo, Eva, Caino...., sono soprattutto descrizioni simboliche dei fatti che succedono sempre: in passato, al presente, nel futuro.

Adamo è ogni essere umano, dal primo all'ultimo... Così pure Eva....

E' in fondo la nostra storia....

Nella Bibbia non c'è un solo racconto della creazione, ma due racconti, diversi tra loro poiché gli autori si sono prefissi delle finalità diverse:

- Gen. 1,1- 2,4a, detto racconto sacerdotale si prefigge di rappresentare l'origine, la formazione e l'ordinamento della creazione a partire dal caos...
- Gen. 2,4b-25, pare il racconto di una nonna (fiaba) che un linguaggio più popolare, ma psicologico, descrive le realtà più profonde del cuore umano: problema del cibo, della solitudine....

Il primo racconto della creazione

Prendiamo in esame il primo racconto della creazione e lo leggiamo, tenendo conto del genere letterario: capiremo quanto poco ci è stato detto rispetto alla ricchezza contenuta in queste righe. Successivamente prenderemo in esame il secondo racconto, ancor più interessante e denso di insegnamenti.

Il primo (che leggeremo e spiegheremo brevemente stasera) è scritto con il linguaggio dei sacerdoti, il secondo, subito dopo, è scritto con il linguaggio della nonna.



Il testo, detto sacerdotale, è scritto non per dimostrare che la storia della creazione sta al centro della fede dell'Antico Testamento, ma semplicemente che il Dio di Abramo, il Dio che ha liberato dall'Egitto, che ha permesso di attraversare il Mar Rosso, e del Sinai è anche il creatore del mondo. E' una dottrina che si è venuta sviluppando non in un solo giorno ma molto lentamente nel

corso dei secoli. Qui tutto è calcolato, giustificato, preciso.

Fede e conoscenza naturale sono qui unificate.

Queste righe sono in primo luogo proposizioni di fede e non vogliono spiegare scientificamente come si sia formato il mondo e quanto vi è in esso.

- in primo luogo chi ha scritto afferma la fede di un popolo che crede che Dio, nella sua libertà, ha dato inizio, con un atto assolutamente creativo, all'esistenza del cielo e della terra. Il verbo usato "*barà*" (fare) indica il concetto fare dal nulla (senza fatica). Dio è il Signore e creatore del mondo.
- Il proposito particolare di tutto il racconto della creazione è di presentare l'origine, la formazione e l'ordinamento della creazione a partire dal caos. E lo fa a partire dall'irruzione della luce nel caos, offrendoci un saggio di raffinata scienza cosmologica. La luce, come l'elemento più sublime (Jacob), la più nobile di tutte le energie primordiali (Dillmann). Senza la luce non c'è creazione; solo la luce può liberare i contorni delle creature confusi nelle tenebre. Ma, a differenza di alcune

libere affermazioni poetiche, qui si sottolinea esplicitamente che anche la luce è creata. Essa non è una emanazione della divinità.

La rappresentazione della creazione mediante la parola (*Dio disse...*) vuole esprimere la radicale differenza tra creatore e creatura.

E la creatura che giunge all'esistenza è "buona" (è adeguata, è in armonia, è bella).

Al termine di ogni opera creata si legge: *"Poi venne sera, poi venne mattina: primo giorno, secondo giorno...."* Il giorno viene qui computato da mattino a mattino.

Nel quinto giorno inizia la creazione degli esseri viventi. Ormai il mondo come luogo di abitazione per gli esseri viventi è pronto, sono separate tutte le condizioni di vita... Questa nuova vita creata è anche oggetto della benedizione divina...

Più importante di ogni opera precedente, la creazione dell'uomo s'inizia con la presentazione di una decisione divina: *"Facciamo l'uomo"* (che significa umanità). *"a nostra immagine e somiglianza"* = buono, saggio...capace di creare a sua volta (non dal nulla).

"Facciamo". Un bimbo chiede spiegazione. E' il noi maiestatico, che usavano i papi fino a qualche anno fa. Una decisione importante, una affermazione solenne. Anche noi in certe circostanze usiamo simili espressioni: *Vediamo un po'...cosa facciamo?*

"Maschio e femmina li creò". Per volontà di Dio l'uomo non è creato solo, ma è chiamato a confrontarsi con l'altro sesso. Chiamati a procreare...

"Vide...ed ecco, era molto buono", acquista un grande rilievo nel linguaggio biblico: Nessun male è stato introdotto nel mondo dalla mano di Dio.

Se parlando di creazione la fede rivolge il suo sguardo a Dio, può affermare solo che Dio ha creato il mondo perfetto.

Ma questa affermazione non pare troppo evidente...c'è il male, tanti interrogativi...

Risponderà il capitolo Javistico.

Dio il settimo giorno cessò ogni sua opera....

Questo compimento e questo riposo è qualcosa di nuovo: non è semplicemente l'istituzione del sabato come istituzione culturale. Si parla di un riposo esistente già prima dell'uomo e tuttora presente, ancorché l'uomo non possa controllarlo. Nel Dio vivo, in cui si crede, c'è il riposo. Il mondo non è più in via di creazione: esso non era e non è incompleto, ma è stato terminato da Dio. Anzi, ancor di più: Dio l'ha "benedetto", "santificato" questo riposo e "santificare" significa che una cosa viene separata per Dio. E' un fatto riguardante il mondo.

Così nella creazione Dio ha già disposto ciò che è bene per l'uomo, anzi persino ciò che gli sarà necessario per un'esistenza più serena...Il giorno di festa, di riposo come occasione per ricrearsi per poi ricominciare...Va recuperato il senso del riposo e della festa, come occasione indispensabile per ricreare equilibrio dentro e attorno a noi.

Il testo della creazione del mondo è una riflessione sacerdotale, cioè un'antichissima sapienza sacra tramandata fedelmente da molte generazioni di sacerdoti... questa sapienza cosmologico-teologica fu elaborata nei templi dell'antico Israele.

Tutto è creato da Dio, al di fuori di lui non esiste alcuna potenza creatrice. Questa è la fede del popolo ebraico messa per iscritto intorno al secolo VI a.C., dopo secoli di esperienza e di attenta riflessione, di lunga tradizione orale.

Il secondo racconto della creazione: Genesi 2,4-25

Nel primo racconto della creazione chi si esprime è un sacerdote (linguaggio sacerdotale). In questo capitolo, che stiamo per affrontare, colui che parla assomiglia ad una nonna: Racconta una storia meravigliosa che ci dirà chi è Dio, chi è l'uomo e che cos'è l'amore umano.

Come nel primo racconto anche qui si affermano alcune verità di fede:

- E' Dio che ha creato tutto ciò che esiste sulla terra e nei cieli, ed è anche Dio che ha creato l'uomo. Come nel primo racconto l'uomo è responsabile del mondo che lo circonda ed è molto diverso e di più di tutte le altre creature.

- Secondo questo testo, Dio agisce alla maniera di un uomo. Come un vasaio plasma l'uomo con la polvere tratta dal suolo e gli soffia nelle narici *un alito di vita* (tale alito fa dell'uomo non solo un essere vivente, ma un essere *vivente "a immagine di Dio"*). In quanto tale egli è capace di conoscere e di volere. E' libero.

- L'affermazione della libertà dell'uomo è uno dei punti essenziali di questi primi capitoli. E viene espressa con la forma: *"l'albero della conoscenza del bene e del male"* Di tutti i frutti può mangiare, ma non di questo albero l'uomo deve mangiare, altrimenti morirebbe. E' proprio questa proibizione che testimonia della libertà dell'uomo. Egli è libero di sperimentare ciò che è bene e ciò che è male.

L'uomo è libero di entrare nel disegno del suo creatore. E può farlo o non farlo.

Le esperienze o scelte negative però hanno conseguenze pratiche, di disagio, di amarezza, paragonate al sapore della morte.

Sarebbe interessante riprendere i dieci comandamenti, che noi viviamo come proibizioni e limiti alla libertà (vale anche per le altre leggi) per coglierne il valore positivo: sono davvero leggi di libertà, che permettono di vivere liberi e sereni, il che non vuol dire fare ciò che ognuno vuole.

Non c'è pesce senza spine,
non c'è estate senza mosche
Così non c'è bambino senza capricci.
E' meglio così, Signore.
Tu crei bambini, non soprammobili:
crei persone, libere e coscienti,
che fin dai due anni e mezzo
ci tengono giustamente a
dimostrarlo.
Grazie, Signore, del nostro
bambino

- *"Non è bene che l'uomo sia solo"*. L'uomo è fatto per amare. Il racconto è affascinante. Quell'uomo se fosse soltanto l'uomo sarebbe solo, anche in mezzo ad alberi stupendi e animali di ogni qualità ... Egli è fatto per l'amore perché creato a immagine di Dio. E' fatto per l'incontro, per il dialogo, la comunione...

Esiste solo se esiste l'altro. L'altro (la donna) è iscritto nella profondità più intima del suo essere. *"E' carne della mia carne, osso delle mie ossa"*.

- Si parla della coppia umana ponendo l'accento sulla complementarità e sull'amore.

- La sessualità è opera di Dio.

- Il lavoro e l'amore dell'uomo e della donna devono prolungare l'opera della creazione.

Dio creò l'uomo e lo pose in un giardino.

I Padri della Chiesa ne fanno una lettura cristologia, ossia dicono che lo pose in Cristo. Il giardino è Gesù Cristo. Ciò significa che non possiamo leggere queste pagine come se fossero preistoria, come qualcosa che sta dietro...

Il giardino non è luogo geografico, dove l'uomo stava bene e avendolo perduto ora sta male....

Il giardino della Genesi è una sorta di terra promessa... E' meta, è progetto che l'uomo può realizzare vivendo il messaggio di Cristo.

Se vogliamo, l'uomo non è mai uscito da quel giardino, deve semplicemente ancora andarci... quello è il suo destino, non il suo passato...

Interessante ed eloquente una scultura medioevale nella cattedrale di Chartre: il Cristo sta plasmando accarezzando il volto di Adamo che pone il capo sulle sue ginocchia e il volto di Adamo guarda il volto di Cristo, in piena somiglianza con Lui.

(" Prima uomini e poi cristiani" Rocca -1 dicembre 2002 - di Enzo Bianchi)

Genesi 3,1-24

I primi due capitoli hanno descritto lo splendore e l'abbondanza dei doni di Dio.

Il capitolo 3 e seguenti ci diranno la risposta dell'uomo: al dono di Dio l'uomo oppone il suo rifiuto.

Il linguaggio usato è ancora quello della nonna. Si tenta con il genere letterario della mitologia di descrivere la presenza del male, le conseguenze del peccato, della divisione della coppia, ma anche della disponibilità da parte di Dio di non chiudere il discorso, di lasciare aperta la porta..

Serpente = non è la personificazione di satana e non è nemmeno un altro Dio.

Il mondo non è governato da due principi: uno buono e l'altro cattivo.

Ciò che interessa all'autore sacro è l'uomo, più esattamente la coppia umana e come essa reagisce di fronte alla tentazione, al desiderio di essere come Dio.

La tentazione s'insinua nella psicologia stessa dell'uomo, nei suoi sogni e desideri profondi.

Il serpente non è altro che la personificazione dei desideri, la conflittualità che ognuno di noi prova prima di fare delle scelte sbagliate.. *"lo faccio non lo faccio, che cosa c'è poi di così grave.... Voglio provare a diventare come Dio..."*.

La tentazione non è il peccato, è l'invito al peccato.

La donna cerca un complice e invita l'uomo a fare altrettanto. Nella complicità ci si sente meno in colpa.

I loro occhi si aprono e vedono il mondo in modi diversi.

Tutto cambia intorno a loro e in loro.

Erano amici di Dio, adesso sono spogli di ciò che costituiva la loro grandezza.

Vedono che sono peccatori.

Si accorsero di essere nudi.

Il peccato è solitamente una scelta di orgoglio o, meglio, di rifiuto d'amore nei confronti di Dio.

La rottura con Dio porta con sé una serie di altre rotture.

- tra l'uomo e il creato e le creature
- tra l'uomo e la donna che si colpevolizzano

Lo sposo e la sposa erano stati creati per amarsi, aiutarsi. La donna ha trascinato l'uomo al peccato e l'uomo si pone come l'accusatore di colei che deve proteggere.

L'armonia della coppia è spezzata.

Non più uno, ma due, non più *"carne della mia carne e osso delle mie ossa"*, ma *"lei"* e *"io"*. E questo si moltiplicherà nell'umanità intera.

APPROFONDIMENTO DEI TEMI DI GENESI 3

Riprendiamo e approfondiamo i temi del cap. 3 del libro della Genesi.

- Sono qui trattati il tema della libertà, come dono, che tuttavia può essere usata per scelte sbagliate.
- Vi è il tema del peccato originale. Che cosa è?
- *Da un'attenta e corretta lettura del testo emerge che l'uomo si ritrova a dover fare i conti quotidianamente con la sua libertà. Lo ritiene un grande dono, insieme alla vita e all'intelligenza, ma dall'esperienza si rende conto che, usata male, procura sofferenza e disagi. Per spiegare tutto questo, si costruisce il racconto, evidenziando che, tutte le volte che l'individuo si trova di fronte a scelte da fare, sa di poter sbagliare. Questo rischio di sbagliare viene comunemente e tradizionalmente detto "peccato originale".*

Occorrerebbe ripensare e ripresentare il battesimo evitando di dire che toglie il peccato originale. Infatti, nonostante il battesimo, questo rischio permane anche per il cristiano migliore; piuttosto si dica che il cristiano, aiutato dalla grazia del Battesimo, in forza della sua fede, ha motivi più validi per superare la tentazione.

- Il mistero del male e della morte (conseguenze del peccato? punizione da parte di Dio?)
- *Da sempre l'uomo ha pensato che il male e la morte fossero mandati dalla divinità come punizione. Anche nella mentalità ebraica per secoli si è vista la morte come conseguenza del peccato; malattia, povertà, e ogni sorta di disgrazia sono state collegate al peccato, non riuscendo a darne altra spiegazione.*

Col passare del tempo, però, si è constatato che anche le persone giuste si ritrovavano a dover affrontare o subire tali sorti. Si è dovuto prendere atto che

spesso questo collegamento non aveva senso. Ci si trova di fronte al mistero del male e della morte.

L'uomo deve avere coscienza di questa realtà. L'uomo continua ad aspirare con tutto il suo vigore all'immortalità, ma in quanto creatura deve prendere atto della sua natura mortale.

Gesù ci viene in soccorso per rispondere ai tanti interrogativi che si pone l'uomo di ogni tempo. Agli Apostoli che domandano se siano i genitori del cieco o egli stesso ad aver peccato, per essere in quelle condizioni, Gesù afferma tassativamente che né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma è così perché anche attraverso la malattia si può manifestare la gloria di Dio.

In sostanza, ci sono mali, sofferenze e morti che in qualche modo si possono motivare, ricercandone le cause (cattiveria, miseria, incidenti...), mentre per altri casi non ci sono spiegazioni umane.

- Il paradiso: qualcosa di perduto?
- *Siccome nessuno può essere considerato testimone oculare di quanto viene descritto nel capitolo della creazione, e siccome è un racconto mitologico, la descrizione del "paradiso terrestre" va intesa sicuramente non come una realtà perduta, ma come una possibilità offerta all'uomo di realizzare una situazione di vita verosimile, usando al meglio la sua intelligenza, la sua libertà e i tanti doni che Dio gli ha messo a disposizione. "Se vogliamo, l'uomo non è mai uscito da quel giardino, deve semplicemente ancora andarci" (E.Bianchi).*



- Perché Dio ha creato l'uomo fragile?
- *In quanto creatura, l'uomo non è Dio, quindi è anche limitato, debole, fragile, imperfetto, mortale.*
- Cosa vuol dire che l'uomo vide e si accorse di essere nudo?
- *La vergogna corporale (che si esprime con il termine nudo) è il riflesso di un complesso di colpa nella radice più profonda della natura umana; esprime l'imbarazzo, il disagio, la vergogna, il senso di colpa, il bisogno di nascondere.*
- Perché usa le foglie di fico per coprirsi, non poteva prendere altro?
- *Le foglie di fico o le tuniche di cui si parla non servono per coprire il corpo, non sono indumenti che riparano dal freddo o per apparire più eleganti. Il messaggio:*

non l'uomo può eliminare la sua paura, il suo senso di colpa, la sua vergogna, ma è Dio che ti restituisce la tua dignità, che ti offre la possibilità di gettarti alle spalle il peccato. Sul piano pratico è la richiesta di perdono, è la riconciliazione con il fratello che ti fa star bene con te stesso, con la tua coscienza.

- Questo modo di leggere la Bibbia è di tutti?
- *So che molti ancora leggono la Bibbia in maniera letterale (specialmente questi capitoli), ma ciò è dovuto alla loro educazione, alla loro cultura. Se gli studiosi hanno fatto scoperte aiutandoci a interpretare in maniera più corretta la scrittura, tenendo conto dei generi letterari, dell'ambiente vitale, culturale, di questo dobbiamo tener conto e avvalerci, perché possiamo tirar fuori molte più cose, messaggi utili per la nostra vita di fede. Nei testi biblici ci sono grandi ricchezze e pagine stupende che, se lette e interpretate correttamente, stimolano non solo la nostra curiosità, ma diventano supporto per la vita. Perché non fare questo sforzo e condividere il sapere di quanti ci offrono strumenti e conoscenze, frutto del loro studio e della loro fatica?*
- Perché si afferma che il Battesimo toglie il peccato originale?
- *Il battesimo dato agli adulti è anche per il perdono dei peccati commessi prima della scelta cristiana. Ai bambini il battesimo non toglie il peccato originale (se, come abbiamo visto, l'uomo nasce libero, cioè con il rischio di sbagliare), ma dà la grazia per peccare meno, inserisce nella Chiesa e coinvolge i genitori in quanto educatori alla fede, chiamati a vivere l'impegno di accompagnare i figli nella crescita spirituale.*
- Che cos'è la coscienza?
- *Cerchiamo di essere semplici, senza banalizzare. Quando faccio una cosa giusta, buona, ben fatta, i genitori, la maestra, i nonni mi fanno i complimenti ed io sono contento, mi sento bene con me stesso, sono soddisfatto. Quando ne combino una di grossa, mi comporto male, vengo rimproverato: allora sto male, mi sento triste. Tutto questo risuona come approvazione o disapprovazione. In questo caso mi giunge dall'esterno (genitori, maestra, nonni...); ma, se sto bene attento e mi ascolto, mi accorgo che anche per conto mio provo malessere o benessere. E' la coscienza che si fa sentire. E allora è importante educare la coscienza, cioè aiutare a capire ciò che è bene e ciò che è male, e aiutare l'individuo a scegliere liberamente, in base al bene e al male. Non devono essere sempre gli altri a dirci che cosa è bene e che cosa è male. Viene citato come esempio Pinocchio e il Grillo (il grillo funge da coscienza, cioè suggerisce a Pinocchio come dovrebbe comportarsi...).*

- Il serpente è il demonio?
- *Il serpente simboleggia semplicemente la forza del male, la tentazione, non è certamente il demonio in quanto personificazione del male.*
- Che cos'è il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male?
- *Intanto va detto che non si parla di mela, ma di frutto di un albero della conoscenza. Simboleggia ogni esperienza negativa che l'individuo, in forza della sua libertà, decide di attuare, ma anche il bene che sceglie di fare.*
- Gesù parla di questi racconti ?
Gesù più di una volta fa riferimento alle Scritture antiche ed esprime il proprio pensiero:
 - “non sono venuto ad abolire la legge o i profeti, ma a perfezionarli, a portarli a compimento...”;*
 - “avete inteso ciò che fu detto agli antichi: "occhio per occhio , ma io vi dico...”*
 - “sta scritto: per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due diventeranno una carne sola. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto...”*
 - e altro ancora.....*
- L'insegnante ci ha spiegato che l'uomo non viene dal fango. Perché la Bibbia sostiene questo?
- *Le scoperte scientifiche sull'origine del mondo e dell'uomo di fatto si scontrano con la narrazione biblica, perché gli intenti sono radicalmente diversi. La Bibbia non vuole dimostrare come ha avuto origine il mondo e quanto vi è in esso, ma parlarci semplicemente di Dio creatore di tutto, la cui evoluzione non ci è dato di conoscere. La Bibbia tenta di dare delle risposte al mistero del male, della morte, della libertà, del peccato, morte, dolore e lo fa con il linguaggio del suo tempo e con la mentalità e la cultura di allora. Cercare risposte scientifiche è fuori luogo.*

*Perché, Signore,
sovente, quando parlo
a papà e mamma,
è come se intervistassi
i passerotti?*

*Signore, fa capire
a papà e mamma
che i figli sono come
le palline di gomma:
più vengono schiacciate
più schizzano lontano.*

Figli, perdonateci



Figli perdonateci se per anni vi abbiamo lasciato credere che solo la carriera è necessaria per diventare "importanti".

Perdonateci se vi abbiamo spiegato che nella vita vi può essere uno scopo diverso dal possedere e basta.

Perdonateci se vi abbiamo trasmesso cose e non valori; denaro e non idee.

Perdonateci se abbiamo pensato più alla pulizia dei denti che a quella delle parole.

Perdonateci se abbiamo alzato il piede dall'acceleratore chiedendovi troppo poco; se vi abbiamo insegnato la via facile, non la via giusta.

Perdonateci se abbiamo preferito un fascio di biglietti da 10 euro in più allo sfascio della famiglia.

Perdonateci se non troviamo mai il tempo per guardarvi in faccia, per parlarvi, per sorridervi.

Perdonateci se abbiamo sbagliato operazione: abbiamo fatto la moltiplicazione delle cose e la sottrazione dell'amore.

Perdonateci se non vi abbiamo fatto venire voglia di Dio.

Figli, perdonateci se vi abbiamo imbrogliati...

*"Mai nessuno ha visto Dio". Allora perché la Bibbia ne parla?
Un bimbo interviene dicendo "Immaginiamo Dio..."*

Proprio così: gli ebrei per parlare di Dio usano degli "antropomorfismi", cioè immaginano Dio come un uomo che ascolta, che parla, che ha dei sentimenti, che vede, che cammina...

"E' colpa di Dio se piove troppo, se c'è nebbia, se ci sono le alluvioni, i terremoti?"

Gli adulti: *"Se Dio esiste, perché permette ?"*

Attorno a queste domande va avanti la riflessione, mettendo in evidenza che la mano dell'uomo, libero, spesso è causa di tanti mali.

Dio ha creato l'universo e lo ha affidato all'uomo perché lo custodisse, ma l'uomo soprattutto negli ultimi decenni ha mancato gravemente verso la natura (che pure ha le sue leggi) e ha provocato danni enormi.

Tuttavia non tutto il male è causato dall'uomo. Ci sono sofferenze e mali inspiegabili umanamente. Di fronte a questi mali inspiegabili l'uomo può solo arrendersi e se ha fede può accettarli come "mistero". E' il limite dell'uomo, creato "a immagine e somiglianza di Dio" e non uguale a Dio.



*"Signore, fa' che la nostra famiglia
non sia un arcipelago,
ognuno un'isola a sé,
ma un luogo ove l'io scompare
nel "tu" e si fa "noi".
Fa' che non sia uno spogliatoio
per cambiare gli abiti,
un dormitorio per andare a dormire,
un albergo ove si mangia e si beve
e si esce senza pagare il conto.
Signore, fa' che l'accoglienza
e la tenerezza
facciano il nido a casa nostra !
Amen.*

5. I DIECI COMANDAMENTI

L'espressione "Dieci comandamenti" richiama in noi adulti l'idea di obbligo, di imposizione, di restrizione. Li abbiamo imparati a memoria e forse molti di noi non li ricordano più.

Nel tentativo di elencarli, infatti, ci siamo resi conto che confondiamo i comandamenti con i precetti della chiesa e con altri proverbi popolari. E' utile e doveroso che i cristiani li conoscano e li osservino, cogliendone il senso profondo.

Ecco come li elenchiamo solitamente

Io sono il Signore Dio tuo:

1. *Non avrai altro Dio all'infuori di me.*
2. *Non nominare il nome di Dio invano.*
3. *Ricordati di santificare le feste.*
4. *Onora il padre e la madre.*
5. *Non uccidere.*
6. *Non commettere atti impuri.*
7. *Non rubare.*
8. *Non dire falsa testimonianza.*
9. *Non desiderare la donna d'altri.*
10. *Non desiderare la roba d'altri.*

**Sono io, il Signore
tuo Dio,
che ti ha fatto uscire dal
paese d'Egitto.**



Non sono di facile comprensione e soprattutto occorre capire lo spirito di queste leggi che il popolo ebraico ha ricevuto in dono, al fine di calarli nella nostra realtà e di viverli anche noi come leggi di libertà.

I 10 comandamenti sono una risposta di Dio alle richieste del popolo, sono gli orientamenti di Dio che hanno come scopo l'organizzazione del mondo e della vita del popolo secondo il progetto iniziale di Dio.

Non sono stati dati a bambini, ma ad adulti: non devono servire come spauracchio per i bambini, ma educare i grandi al rispetto per Dio e per la vita, propria e altrui.

Non vanno visti come limite alla libertà, ma per difenderla e renderla più vera.

Prendendo la Bibbia e leggendo l'autopresentazione di Dio al Cap. 20,1 dell'Esodo comprendiamo chi è quel Dio che ha dato tali leggi al suo popolo: *"Sono io il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù."*

Il Dio in cui gli ebrei credono e in cui anche noi crediamo è il Dio che ha reso possibile la libertà.

E un Dio, che dona la possibilità di ritrovare la libertà a un popolo, non darà delle leggi che lo rendono nuovamente schiavo, semmai queste leggi lo aiuteranno a mantenersi libero.

L'osservanza di queste leggi gli eviteranno di cadere in altre forme di schiavitù.

Se non passa in noi questa idea che i 10 comandamenti sono per la libertà, per evitarci altre forme di schiavitù, difficilmente ci sarà osservanza serena e benefica. Non basta però che singole persone osservino queste prescrizioni, occorre che tutti

siano osservanti di queste leggi. Ognuno infatti è responsabile del limite o del male che può recare ad altri a causa della non osservanza di una legge.

1. Non avrai altri dei all'infuori di me.

La tentazione di dimenticarci del Dio che ci ha creati, che ci rende veramente liberi, che ci ama, che ci ascolta, che mantiene le sue promesse, che ci ha mandato suo Figlio, è forte e sempre presente.

Per il popolo ebraico il rischio di rivolgersi agli dei pagani (luna, sole, animali..) è stata anche concretizzato nel vitello d'oro. Oggi sono altri gli dei che occupano il nostro interesse e ci schiavizzano spesso (gioco, lavoro, denaro...) e ci inducono a mettere in disparte quel Dio in cui diciamo di credere.

2. Non nominare invano il nome di Dio.

Così ci è stato trasmesso e così lo abbiamo studiato. A questo comandamento ci si appella per invitare a non bestemmiare o a non pretendere, attraverso la preghiera, di ottenere ciò che avremmo dovuto realizzare con il nostro impegno (promozione, riuscita di un'interrogazione senza aver studiato, dono della salute senza aver cura di sé o senza far uso del medico...).

Leggendo il testo biblico, troviamo un linguaggio diverso:

"Non ti servirai del nome del Signore per una menzogna, poiché il Signore non lascia impunito colui che si serve del suo nome per una menzogna". (Esodo 20, 7)

E' invito a non far un uso disonesto, non sincero del nome del Signore, della religione, del sacro per arricchirsi, per secondi fini, per altri scopi (commercio, magia, giuramento...).

Una riflessione andrebbe fatta anche in merito al culto, alla religiosità legata ai santuari, alle celebrazioni di messe per i defunti, alle indulgenze...

3. Ricordati di santificare le feste.

Nella religione cristiana si sono moltiplicate le feste. Presso il popolo ebraico il sabato era il giorno del Signore. Così recita la Bibbia:

"Ricordati del giorno di sabato, per santificarlo. Durante sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è un sabato in onore del Signore tuo Dio: non farai alcun lavoro né tu né tuo figlio né tua figlia né il tuo schiavo né la tua schiava né il tuo bestiame né il forestiero dentro le tue porte. Poiché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, ma al settimo giorno Egli si è riposato. Per questo, il Signore ha benedetto il settimo giorno e lo ha dichiarato sacro". (Esodo 20, 8-11)

Il racconto della creazione, suddiviso in sette giorni, ha come obiettivo quello di giustificare il riposo nel giorno di sabato: come Dio si è riposato, così l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, si asterrà da ogni lavoro, e non solo lui.

Per noi cristiani il giorno dedicato al riposo e al Signore è la domenica (dies Domini = giorno del Signore), poiché, secondo i racconti della Risurrezione, le donne il giorno dopo il sabato hanno scoperto il sepolcro vuoto. Celebriamo dunque l'evento più straordinario della storia, la nuova creazione: il Risorto.

La problematica del riposo festivo, divenuta oggi assai complessa anche in merito alla famiglia, richiede una presa di coscienza da parte di cristiani, chiamati a scelte coraggiose e collettive per recuperare il senso vero e profondo della festa. L'astenersi dagli acquisti, dal trascorrere i pomeriggi delle domeniche nei centri commerciali.. può essere un modo efficace per scoraggiare l'apertura festiva...

..... *"Se tutti coloro che si dicono cristiani avessero questo coraggio !!"*



4. Onora il padre e la madre.

Questo comandamento ci richiama innanzitutto l'obbedienza e il rispetto, ma sarebbe riduttivo. E' bene rifarsi al termine biblico "onorare", applicato a Dio. Allora si comprende che non basta obbedire, non mancare vagamente di rispetto, ma si richiede molto di più: riconoscenza, collaborazione, confronto, ascolto, comprensione, sostegno nella vecchiaia....

Questo comandamento ci domanda anche di essere rispettosi con tutte quelle persone che, in famiglia o al di fuori dal contesto familiare, collaborano e contribuiscono per la nostra educazione e crescita.

Credo rientri in questo comandamento il ruolo e la presenza dei genitori nella vita dei ragazzi, cui dedicare veramente attenzione e domandare anche sacrifici e rinunce, ovviamente sempre cercando di motivare quanto si propone.

5. Non ammazzare.

Categorico, assoluto... per nessun motivo (=non versare il sangue..). Questo comandamento sembra ridursi al gesto che toglie la vita ad un individuo. In realtà occorre rifarsi alle parole di Gesù per capire che comporta molto di più. Gesù infatti dice: *"Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai... ma io vi dico: chiunque si adira contro il suo fratello sarà passibile di giudizio. Chi al suo fratello dice*

"stupido" sarà passibile del sinedrio, chi gli dice "stolto" sarà passibile della Geenna" (Matteo 5, 21...).



Tra le parole di Gesù e il comandamento c'è da fare qualche considerazione. Le parole che esprimono un giudizio grave, che denotano mancanza di rispetto e delicatezza sono da evitarsi. Gesù chiede di più: *"Qualunque cosa avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me". "Avevo fame, avevo sete, ero pellegrino, malato..."*.

Egli invitando a fare il bene, dà per scontato che non si debba fare il male.

No alla violenza, alla guerra. No alla pena di morte, all'aborto. No all'eutanasia (mettere fine alla vita di persone handicappate,

ammalate o prossime alla morte), no al suicidio, no allo scandalo.

Rientra in questo comandamento anche il rispetto della salute, dei deboli, delle donne, dei bambini.

Nei nostri incontri ci si è addentrati sul problema dei trapianti, da incoraggiare tenendo conto dei confini oltre i quali l'uomo è bene che non si spinga.

Da proporre e incoraggiare pure le adozioni di fatto e le adozioni a distanza. Queste ultime potrebbero diventare piccoli segni per i ragazzi che, mettendo una parte i loro risparmi con quelli dei genitori, possono fare l'esperienza della condivisione e della solidarietà. Non si risolvono i problemi, ma diventano gesti significativi ed educativi.

6. Non commettere adulterio.

Questo comandamento per noi suonava *"Non commettere atti impuri"* ed era chiaramente riduttivo oltre che esprimere un concetto diverso dal messaggio iniziale. Infatti si chiedeva proprio di vivere la fedeltà coniugale. E ciò valeva per la donna e per l'uomo, anche se in un contesto maschilista le cose sono poi mutate.

All'interno della vita di coppia c'è l'impegno al rispetto reciproco, alla delicatezza, alla capacità di perdono.

C'è l'esperienza serena nel vivere la sessualità, la paternità e maternità responsabile, il valore della castità coniugale come scelta rispettosa nei confronti soprattutto della donna.

Nei casi in cui viene meno la possibilità e la capacità di portare avanti il rapporto di coppia (e oggi questa realtà è alquanto presente nelle nostre case) ci sia la correttezza e la delicatezza di coinvolgere in maniera positiva i figli e di non far ricadere su di loro tensioni, cattiverie, conflittualità, che sono la conseguenza di scelte fatte da adulti.

Un ragazzo scriveva: *"Io, in prima persona, ho vissuto un problema familiare che mi ha colpito molto e che subito non mi aspettavo, il problema della separazione dei*

miei genitori. Questa per me è una forma di disagio che spero non succeda ad altre persone perché ci si ritrova poi a litigare coi genitori, a essere soli e a non parlare più con altri. Il mio consiglio è rivolto sia ai genitori che ai figli. Ai genitori che dovrebbero, se vogliono separarsi, capire bene le cause e parlarne anche con noi. E il consiglio che darei ai figli è di farsi forza e non scoraggiarsi”.

Educare al rispetto della vita, dono di Dio, e della sessualità è compito dei genitori. Va fatto un discorso positivo sulla sessualità e sull'affettività, perché i giovani sappiano liberamente e responsabilmente maturare le loro scelte.

Educare ad un linguaggio meno volgare e motivare scelte di un abbigliamento che tenga conto dell'ambiente e di come possono eventualmente reagire gli altri, rientra in questo argomento.

Il discorso sulla prevenzione, se si limita ad evitare i mali o i problemi, non è né corretto, né completo.

Fa parte della vita di coppia il testimoniare ai figli il coraggio e la forza del perdono. Si è detto che non c'è nulla di anormale se qualche volta i genitori litigano tra di loro, s'arrabbiano, di fronte ai figli. Però abbiano anche il coraggio e l'umiltà di riconciliarsi, chiedendosi scusa, davanti ai figli, e così questi saranno educati al valore e alla bellezza del perdono.

Sperimenteranno che è bello perdonare e offrire il perdono, perché questo cambia i rapporti, cambia il clima familiare.

Ritengo importante ricordare gli argomenti trattati oltre che richiamare le motivazioni che stanno dietro alla scelta di "fare catechismo" genitori-ragazzi insieme. Scelta impegnativa per voi, per i ragazzi e per me, scelta che ha un prezzo, ma che può pagare subito e in futuro, se non ci si limita ai soli incontri del mercoledì. Come ribadito altre volte, invito ancora a continuare in famiglia il confronto, il dialogo, la condivisione delle cose dette al catechismo. Da questo dovrebbe scaturire il bisogno di fare Comunità, e costruire insieme dei rapporti di collaborazione, di fiducia, di stima reciproca, di chiarificazione, di confronto sincero, anche con il parroco. Qualche volta ho la sensazione che manchi tutto questo e che si creino delle distanze perché si raccolgono voci, giudizi, si tirano delle conclusioni senza aver "ascoltato" le diverse campane. Impariamo a ricercare serenamente la verità e a costruire davvero una schietta collaborazione, evitando di "usare" la parrocchia soltanto quando ci fa comodo.

7. Non rubare.

Era riferito soprattutto al sequestro di persona (non per farsi pagare il riscatto, come accade oggi), ma per ridurre a schiavitù, quindi impegnare al lavoro.

Nel nostro contesto il comandamento va preso alla lettera e ampliato tenendo conto del mutamento sociale e delle nuove problematiche. Per nessuna ragione io posso impossessarmi delle piccole o grandi cose che appartengono agli altri.

Neppure posso guastare o danneggiare ciò che di utilità e di uso comune.

Va riferito anche all'ambiente, all'aria, all'acqua, a un giardino, alla montagna. Quando sporco o deturpo l'ambiente rubo agli altri la bellezza, la possibilità di usufruire, di respirare, di ammirare.

C'è una responsabilità individuale e collettiva, c'è una responsabilità dei "grandi" e dei "potenti". Io comunque devo fare la mia parte.

Tasse, salario: una problematica complessa ma che non può essere ignorata dal punto di vista morale.

Restituire ai poveri del terzo mondo, ai poveri resi tali e mantenuti tali da un meccanismo di sfruttamento ormai pacificamente accettato: è una delle colpe più gravi dell'umanità.

Sollecitati, i bambini raccontano qualche loro esperienza di piccoli furti con relative conseguenze: senso di paura, imbarazzo, consapevolezza che il comportamento è sbagliato.

Si invita a considerare come si sente chi è stato derubato. Sarei contento io se...?

Come ci si dovrebbe comportare quando ci si accorge di aver sbagliato?

Se ancora possibile, è doveroso restituire o per lo meno far in modo che il sospetto non ricada su altri.

Nell'ambiente di lavoro occorrerebbe che ognuno facesse la sua parte, evitando assenze ingiustificate, pause continue per fumare, onde evitare che il peso e la responsabilità ricadano solo sulle solite persone.

Dal punto di vista cristiano educarci alla giustizia e alla condivisione, allargando lo sguardo al terzo e quarto mondo, dovrebbe essere conseguenza naturale di questo comandamento unito alle considerazioni di Gesù: avevo fame, avevo sete...

8. Non pronunciare falsa testimonianza.

Non è semplicemente "non dire bugie".

Alle sue origini questo comandamento era rivolto proprio a coloro che erano chiamati a dare testimonianza a favore o contro un individuo. Dalla testimonianza poteva essere determinante la condanna o l'assoluzione di un accusato. Allora vigeva la legge del taglione "*occhio per occhio, dente per dente*". Comprendiamo dunque quanto fosse importante esigere che si dicesse la verità.

Alcune riflessioni, attorno a questo comandamento, ci permettono di cogliere la vastità dell'invito alla verità e all'autenticità.

L'abitudine a dire la verità, ad essere autentici, a non prestarsi a maldicenze, a calunnie, è da incoraggiare.

Educarci ed educare a discernere il vero dal falso nei mezzi d'informazione (TV - giornali...) richiede di fermarsi, genitori e figli, e insieme arrivare a cogliere l'ambiguità della cronaca televisiva o giornalistica.

Anche il semplice cristiano è chiamato a non far vedere una cosa per un'altra: l'apparire e il culto dell'immagine non è solo di certi personaggi, ma della gente normale che ama spesso, a costo di grossi sacrifici, far credere agli altri di essere o di valere di più (macchina, vestito, telefonino, vacanze.....).

Ma noi adulti siamo sinceri? Che idea si fanno i figli? Persone integre, impeccabili, senza difetti? Non è forse meglio che i figli vedano i limiti anche negli adulti e si abituino a capire e ad andare incontro? Ma ciò servirebbe anche a non pretendere la perfezione nei figli. Meglio comunque sempre l'autenticità e la coerenza.

Sul piano religioso, si può essere non autentici. Gesù è molto duro e disapprova categoricamente gli ipocriti, i farisei, e li chiama "*sepolcri imbiancati*".

Ma noi siamo coerenti ?

Riflettiamo sulle motivazioni che ci spingono a domandare i sacramenti e per i figli, ma anche perché gli adulti si sposano in chiesa?

Qualcuno pone il problema della sincerità e dell'autenticità nell'ambiente di lavoro. Si ha spesso a che fare con persone poco sincere, ambigue, opportuniste.

Quando è così diventa difficile gestire certi rapporti.

Un cristiano tuttavia è chiamato ad andare oltre al criterio della simpatia o antipatia, ma a vedere nell'altro un fratello o una sorella da amare comunque. Difficile, ma non impossibile ci dice il Signore. Ecco perché Gesù dice: "Senza di me non potete far nulla" in questo senso. Preghiamo dunque il Dio dell'impossibile, perché ci renda possibile anche questo tipo di amore.

LE STELLE DI MARE

Sulla spiaggia, all'alba, un vecchio nota,
lontano davanti a lui, un giovane che raccoglie
delle stelle di mare e le ributta in acqua.

Incuriosito, lo raggiunge facilmente
e gli chiede il perché di questo strano modo di fare.

Il ragazzo spiega che le stelle di mare,
scaraventate dalle onde ed arenate sulla sabbia,
sono destinate a morire se rimangono esposte
al grande sole del mattino.

"Ma la spiaggia si estende per chilometri e chilometri
e di queste bestiole ce ne sono a migliaia!
- esclama l'altro - Non vedo bene che cosa cambia".

Il giovane, allora, guarda la stella che tiene nel palmo
Della mano, poi la lancia nelle onde e gli risponde:
"Per questa, ad ogni modo, cambia tutto". (*Journal des missions*)

9 e 10 “Non desidererai la casa del tuo prossimo, non desidererai la donna del tuo prossimo, il suo schiavo, la sua schiava, il suo bue, il suo asino e tutto ciò che è del tuo prossimo. (Es. 20,17).

Questi due comandamenti sono legati al 6° e al 7° e sono la premessa che porta a fare scelte di infedeltà o di disonestà, di cui abbiamo parlato precedentemente.

Nasce in un contesto maschilista dove la donna è vista ancora come la tentazione e l'unica colpevole dell'adulterio.

Viene sviluppato il discorso partendo dai ragazzi che spesso desiderano la bicicletta, la vedono, domandano ai genitori che magari rinviano per via dell'età, del denaro, ma i ragazzi sognano, desiderano, passano davanti alla vetrina, osservano...basterebbe poco per prenderla, non c'è il proprietario, valutano, entrano e via...ma poi bisogna render conto. Ok, è fatta. E poi come giustificare, come sta colui al quale è venuta mancare la bicicletta? Basterebbero queste considerazioni per capire che è una cosa da non farsi.

Però, mi piace, penso alla figura che farei se viaggiassi con quella bella bici, sogno e concretizzo il desiderio. Potrei attendere di avere i soldi e, a tempo debito, acquistarla, ma la via più breve, meno faticosa è quella di impossessarmene.

Desiderare è lecito, ma la strada deve essere quella della legalità, del non recare comunque danno agli altri.

C'è l'abitudine di acquistare pagando a rate, pur di avere subito e tutto. E' alquanto rischioso. Bisognerebbe accontentarsi, educarci ed educare alla rinuncia.

Si può vivere bene anche nella sobrietà. Spiegarlo e motivarlo comporta dialogo e tempi di sperimentazione, magari come scelta di gruppo di famiglie, perché il condizionamento esterno sia vissuto con meno sofferenza.

In riferimento alle relazioni tra uomo e donna, alle amicizie, è bene sempre tener conto che l'ideale non esiste, che la fase dell'innamoramento è sempre piacevole e in questa fase si idealizzano le persone e si è in parte accecati da non riuscire a vedere tutto e in maniera obiettiva.

Mai dimenticare che dietro a certe scelte si può causare grande sofferenza ad altre persone.

Compito dei genitori è quello di educare all'affettività e al rispetto delle persone e dei legami già preesistenti, e alla rinuncia a ciò che mi piace, anche sul piano affettivo.

In sostanza, sintetizzando i dieci comandamenti, occorre cogliere l'aspetto positivo della legge, se vogliamo capire il senso delle leggi di libertà di cui abbiamo parlato fin dall'inizio.

Le leggi sono state date agli adulti, in un contesto di comunità e di famiglia. I genitori avevano il “piacere” di far conoscere ai figli queste indicazioni.

Soffermarsi a spiegare i comportamenti dannosi e gli aspetti positivi dei comportamenti è compito dei genitori e degli educatori.

6. LA PRIMA COMUNIONE

Nei mesi precedenti il Natale, abbiamo affrontato brevemente il tema della Comunione, in quanto alcuni bambini vanno a scuola con compagni che già conoscono la data della loro Prima Comunione, abbiamo in maniera sintetica, detto in che cosa consiste tale celebrazione, che richiede un minimo di consapevolezza che deve andare al di là del semplice "mangiare l'ostia" come se fosse qualcosa di magico.

E' l'intera celebrazione della messa che ha valore e richiede attenzione e partecipazione. Ecco perché ci interessa più la conoscenza del Signore, e in un secondo momento la descrizione e spiegazione del rito della messa, cosa che faremo più avanti con gli interessati.

Evitiamo di condizionare i bambini con l'aspettativa dell'abito, dei doni, del contorno. Se mi date una mano aiuteremo i ragazzi e voi a vivere serenamente e in modo rilassato tale evento, ma anche come un'esperienza che resterà e segnerà positivamente la vita dei ragazzi. Basterebbe andare con la memoria alla nostra Prima Comunione. Il viverla diversamente dipende da tutti noi.

Poiché alcuni genitori hanno espresso il desiderio di fissare la data della celebrazione, vengono richiamate alcune cose per recuperare il significato della Comunione, partendo dalla istituzione dell'Eucaristia e spiegando come si sia arrivati alla struttura della Messa, che oggi si celebra nelle nostre chiese.

Scopo di questa premessa è di lasciarci accompagnare anche nelle modalità di organizzare la festa e di coinvolgere i bambini puntando sulle cose più importanti.

Gli adulti ricordano così il giorno della loro prima Comunione:

- il vestito bianco, i guanti, il libretto plastificato (pure bianco)
- l'ostia che non si doveva masticare, le mani giunte, la lingua fuori
- l'ostia attaccata al palato
- la paura di sbagliare, non poter mangiare e bere
- la confessione
- mattino la comunione, pomeriggio la cresima per usare lo stesso vestito

Queste e altre cose ci aiutano a capire che l'attenzione era tutta incentrata su quell'ostia bianca.

Ma alle origini?

Gesù, mentre festeggiava la Pasqua ebraica, e la si festeggiava con una cena, dopo aver lavato i piedi ai discepoli per insegnare che cosa volesse dire mettersi al servizio, prese del pane, invocò la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo *"prendete e mangiatene tutti. Questo è il mio corpo"*. Poi prese il calice con il vino. Invocò ancora la benedizione e disse: *"Prendete e bevete. Questo è il mio sangue. Fate questo in memoria di me"*.

Ovviamente queste frasi fanno seguito ad altre parole che Gesù ha pronunciate durante quella cena e nelle tante proposte di vita: *“Amatevi l’un l’altro come io ho amato voi”*. Nutrirsi del Signore vuol dire rifarsi alla sua vita, per tentare di vivere in maniera diversa la fede, la comunione con Lui e con il prossimo.

Così gli apostoli, dopo la sua morte e risurrezione, si ritrovano ogni domenica per condividere tutto quello che il loro maestro aveva loro insegnato. E lo facevano con semplicità, in modo familiare, nelle case a gruppi. Ritrovandosi ripetevano anche la frazione del pane, ma non certamente come la cosa più importante. Tutto era importante e prezioso per trovare conforto e forza nel proseguire il cammino e la testimonianza del Vangelo, per sentire viva la presenza del Signore.

Struttura della Messa.

Piano piano, questo appuntamento settimanale nel giorno in cui si ricordava la risurrezione di Gesù, divenuto giorno del Signore (domenica= dies domini), prende forma diversa, una persona presiede (uomo o donna non aveva importanza) e si distinguono i vari momenti celebrativi: riti di introduzione, liturgia della parola, professione di fede, preghiera comunitaria, offertorio (doni in natura, portati ai piedi degli apostoli, vengono poi distribuiti ai poveri), si fa memoria della cena del Signore spezzando il pane, si mangia e si beve il corpo e sangue del Signore.

Quel pane azzimo (usato anche dagli Ebrei per la Pasqua) diventa in seguito ostia bianca, e il celebrante si allontana dall’assemblea, addirittura girando le spalle ai fedeli. La parte più importante della celebrazione diventa la consacrazione (che coincide con le parole pronunciate da Gesù nell’ultima cena...pane e vino...) e il suono del campanello richiama i fedeli all’adorazione silenziosa.

Ovviamente la presenza di Gesù nella messa si identifica con l’ostia consacrata, tant’è che si era creata la consuetudine di arrivare a messa dopo la predica e di andarsene magari subito dopo la comunione.

Tutto ciò ha alimentato la devozione e l’adorazione eucaristica, con la conseguenza che tale devozione è diventata prioritaria rispetto alla Parola di Dio, alla preghiera ed esperienza comunitaria dell’intera celebrazione.

Sul piano pratico il rispetto (che pur ci vuole) verso l’ostia consacrata diventa più importante del rispetto verso le persone. Le “bigotte” non mancano di fare la comunione, ma si rivelano spesso insensibili e spietate verso il prossimo. Questo squilibrio è certamente frutto di una cattiva educazione e di una visione distorta, a volte anche incoraggiata da una certa predicazione.

Gesù, in verità, si rende presente in tanti altri modi: *“Dove due o tre si trovano riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*. Nella lettura e ascolto del Vangelo è Gesù che parla, così pure nel momento della preghiera e del perdono è Gesù che ci viene incontro, nei fratelli più poveri è lo stesso Gesù che incontriamo.

Nella intera celebrazione è il Signore che si rende presente. E' difficile stabilire dove sia più presente lo stesso Signore nell'arco dell'intera celebrazione.



E allora pensando alla Prima Comunione, cari genitori e ragazzi, viene meno la preoccupazione del vestito, del fotografo, del momento in cui si mangia l'ostia, da immortalare con una foto. Siamo chiamati a partecipare interamente e con fede a tutti i momenti della celebrazione eucaristica, come avviene in qualsiasi pasto consumato nelle nostre case. Ci si

siede a tavola non solo per riempire lo stomaco, ma per stare insieme, per dialogare, per fraternizzare.

Nella preparazione dei bambini alla Prima Comunione cercheremo di rifarci alla cena del Signore, evidenziando la mensa attorno alla quale siamo chiamati a riunirci.

Useremo un linguaggio semplice e saranno loro ad essere protagonisti e delle letture e delle preghiere. Accanto a loro i genitori saranno chiamati a rivivere la loro seconda prima comunione, con una mentalità e una consapevolezza maggiore.

Qualche intervento ancora da parte dei genitori sulla loro Prima Comunione:

- imparavo a memoria tutte le preghiere
- obbligo della messa
- all'appello occorreva rispondere sì o no in riferimento alla partecipazione alla messa
- fare il chierichetto a messa e alla benedizione
- obbligo della confessione

Le "formule" servono nel momento in cui vengono recitate nei gruppi o in comunità. Ma occorre anche coglierne il senso.

Molti anziani, grazie a queste formule e altre preghiere popolari, hanno mantenuto un ottimo rapporto con il Signore, trovando in Lui aiuto e sostegno.

I riti sono ripetitivi e non appartengono solo alla liturgia della chiesa. Nella vita quotidiana viviamo di riti sempre uguali. Importante coglierne il valore e il significato sempre nuovi perché cambia la realtà.

MIO FRATELLO

Lungo un sentiero ripido e pietroso
Ho incontrato una piccola bambina
Che portava sulla schiena il suo giovane
fratello.
"bambina mia - le ho detto -
stai portando un pesante fardello!"
Lei mi ha guardato ed ha detto:
"Non è un fardello, signore,
è mio fratello".
Sono rimasto interdetto.
la parola di questa bimba coraggiosa
si è impressa nel mio cuore.
E quando la pena degli uomini mi schiaccia
e perdo tutto il coraggio,
la parola di questa bimba mi ricorda:
non è un fardello che porti,
è tuo fratello.

PREGHIERA PER I GENITORI

O Dio, Padre misericordioso, che ci hai
affidato il compito,
difficile ma esaltante, dell'educazione dei
figli,
aiutaci ad essere per loro valide guide,
luminosi punti di riferimento,
affidabili compagni di viaggio.
Dacci anche l'umiltà di non pretendere
di avere sempre risposte pronte,
ricette infallibili per ogni situazione,
e la disponibilità a lasciarci educare,
all'occorrenza,
dai nostri figli, di modo che tra noi e
loro si instauri un dialogo sempre più aperto
alle ragioni dell'altro.
Nessuno applaude al lavoro dei genitori.
Tu però, o Padre, li vedi, tu li comprendi:
tirali su quando sono in crisi e confortali!
Padre celeste, ti raccomandiamo
tutti i padri, tutte le madri terrestri.
Sono troppo importanti, troppo preziosi:
senza di essi mancherebbe la più bella
invenzione
di tutta la Tua creazione!
Amen!

7. ARGOMENTI VARI

Avvento = tempo di preparazione al Natale del Signore

Significa "Attesa", "Venuta". Il Signore è venuto, viene, ritornerà.

Sappiamo che il 25 dicembre non è la data di compleanno di Gesù.

Ma in questa data si è concordato di celebrare la venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi, Lui che è la vera Luce del mondo, in sostituzione del dio sole, che i romani adoravano e celebravano nel solstizio d'inverno.

Come preparare il Natale in famiglia?

Propongo di costruire insieme, genitori e figli, il presepe, eliminando magari un televisore e al suo posto allestire l'ambiente ove posare gradualmente le statuine. Fermarsi a considerare cosa c'è dietro ad ogni statua, a livello di fatica, di attività, di sofferenza, di mancanza di lavoro, riflettere, ringraziare, contemplare, pregare, può

aiutare e ragazzi e genitori a guardare al natale con occhi di fede. La presenza di ogni segno diventa richiamo alla semplicità, alla collaborazione, arrivando a condividere scelte di sobrietà, di rinuncia, per donare l'equivalente alla mensa dei poveri gestita dalla Caritas.

Sarà un Natale diverso, più cristiano. Coraggio, provate ad avvicinarvi così al prossimo Natale, per recuperare la festa cristiana, ormai da anni espropriata dal martellante consumismo.

Richiederà tempo, più dialogo, ma ne varrà la pena.

Quaresima: Quaresima deriva da quaranta, numero simbolico che troviamo spesso nella Bibbia e che significa un periodo di tempo molto significativo: quaranta giorni del diluvio, quarant'anni del popolo ebraico nel cammino verso la Terra Promessa, quaranta giorni di Gesù nel deserto. La Chiesa ripropone un periodo di quaranta giorni durante i quali i cristiani sono chiamati a intensificare il loro impegno di conversione in vista della Pasqua. Se vissuti con uno spirito giusto si può davvero realizzare un cambiamento di vita anche in relazione al Signore e agli altri.

Si propone di vivere nell'ambito della famiglia e della comunità la prossima quaresima.

- appuntamento per il Mercoledì delle Ceneri in chiesa parrocchiale per iniziare solennemente il cammino quaresimale con l'imposizione delle ceneri come rito di purificazione e invito alla penitenza (rinuncia);
- concordare a livello familiare piccole rinunce;
- per dare l'equivalente a chi vive nell'indigenza e nella povertà;
- fare bene il proprio dovere;
- tentare di frequentare la messa domenicale come famiglia per rinnovare continuamente gli impegni della quaresima.

Settimana Santa

Nella prossima **settimana santa** la Chiesa celebra gli avvenimenti più significativi della vita di Gesù: le scelte di Gesù e le sue proposte di vita, così come vengono ricordate nella domenica di Passione, il giovedì e venerdì santo, si traducono in celebrazioni. Partecipare aiuta a comprendere l'importanza e il valore della persona di Gesù. Celebrando la sua morte in croce si comprende quanto grande e feconda può essere, ancora oggi, la presenza di Gesù nella vita delle comunità e dei singoli cristiani.

Occorre chiedersi: che cosa può produrre la persona di Gesù e la sua Resurrezione?

Si rischia, di solito, di rimanere indifferenti: sembra che nulla sia capitato, non si riconosce un vero compagno di viaggio, un punto di riferimento per il credente di oggi.

Trovare **il vuoto** significa **non poter comunicare più con lui**. L'affermazione "*non c'era più il corpo di Gesù*" richiama il nostro sentire quando ci rechiamo sulla tomba di una persona cara. L'esperienza umana dei discepoli come la nostra in riferimento alla perdita di persone care, è **ripetibile nel tempo**. Gli apostoli hanno

sentito il bisogno di sostenersi a vicenda, e lo hanno fatto ricordando i discorsi e i miracoli del loro Maestro.

La resurrezione di Gesù

Che cosa pensiamo della Risurrezione? Credete che Gesù sia risorto ?

Molta perplessità si legge sul volto di ragazzi e adulti, che non osano esprimersi.

Piano piano qualcuno dice di sì, altri negano decisamente che Gesù sia risorto in senso fisico, la risurrezione va intesa diversamente, dicono altri ancora.

Proviamo a parlarne, fermo restando che è un mistero, impossibile da descrivere, tuttavia tentiamo di renderla più credibile almeno perché ci aiuti a vivere diversamente.

I Vangeli ne parlano usando espressioni e racconti diversi, che vanno comunque letti e interpretati.

I discepoli di Emmaus non lo riconoscono e, quando prendono coscienza che è il loro maestro, scompare.

Si manifesta a Tommaso, dopo essersi prima manifestato agli apostoli, e poi al gruppo dei suoi apostoli, in situazioni nuove e diverse.

E' un'illusione? Non era un uomo qualsiasi, la sua vita e la sua morte sono un fatto straordinario.

Qualcuno dice che la Risurrezione può essere intesa come metafora della continuazione della presenza di Gesù: Gesù rimane vivo con il messaggio che ha portato.

Un altro afferma che mettendo in pratica gli insegnamenti di Gesù, noi lo possiamo tenere in vita.

Può essere intesa come l'anima che lascia il corpo, afferma un bambino.

L'idea dell'anima e del corpo non si trova nei Vangeli, appartiene alla cultura greca. Alcuni chiamano "anima" la vita che continua dopo la morte. Il corpo è il contenitore dell'anima.



Come si pongono gli apostoli di fronte a questa morte?

Non si rassegnano che la vita del loro Maestro si concluda definitivamente con la morte, sarebbe un fallimento. Non è possibile e pensabile che quanto ha detto e fatto finiscano. Il ricordo delle cose dette, anche in riferimento alla morte, incoraggiano i discepoli a ripensare e a ricordare, a rivivere i momenti più significativi trascorsi con lui. E già in questo modo non lo seppelliscono.

Le donne hanno visto il **vuoto** della tomba, non Gesù che risorge.

Pietro e Giovanni giungono al sepolcro, ma non insieme: questo sta ad indicare la gradualità e i tempi diversi che permettono a ognuno di giungere alla comprensione della fede, al credere.

Chi parla di Gesù risorto sono due uomini in bianche vesti, gli angeli, che potrebbero essere generi letterari per far dire quello che gli apostoli devono ancora recepire.

E' probabile che la Risurrezione di Gesù non vada intesa in senso fisico, dal momento che si coglie soltanto con gli occhi della fede.

Le donne e gli apostoli erano talmente affascinati da Gesù, che la sua morte li lascia sconvolti, delusi, disorientati, increduli. Poi, piano piano, passano in rassegna il **vuoto** della tomba (sua assenza), le bende, la pietra, il luogo dove certamente ritornano, per sentirlo più vicino.

Ricordano le sue parole: "Io sono la Resurrezione e la vita" e in queste affermazioni trovano la motivazione per affrontare nuovamente la vita .

Gli evangelisti descrivono nel dettaglio la passione, ma non la Risurrezione. Sono esperienze completamente diverse: i suoi amici e le comunità cristiane hanno bisogno di dare forza al dubbio. Gesù deve essere ancora vivo, non può essere morto per sempre.

Da qui derivano i racconti in cui Gesù si ripresenta ai suoi.

Perché non riconoscono più Gesù?

Perché non sanno più se credere a quello che aveva detto? Compare e scompare a livello di dubbio, di incredulità. Sono tremendamente dibattuti.

L'esperienza degli apostoli è anche esperienza della comunità: di fronte alla morte si interrogano sul significato del male e della morte. La risposta è che Gesù è Colui che può esserti di aiuto di fronte a queste prove. Il Gesù morto non serve a nessuno. Tommaso è invitato a verificare con la mano la morte di Gesù, ma il sentirlo vivo non dipende da prove materiali.

La morte è l'epilogo di tutta vita di Gesù, la affronta perché vuole essere coerente fino in fondo. La sua grandezza sta nell'accettazione della morte in croce, coincide con la scelta di lasciarsi uccidere, piuttosto che rinnegare tutto, deludendo ovviamente chi aveva riposto fiducia in lui.

Il culmine della vita di Gesù è la morte accettata per essere fedele e coerente fino alla fine. E' la sua morte che lo rende grande e credibile.

Vivendo il suo vangelo contribuiamo a tenerlo in vita e a sentirlo vicino a noi, punto di riferimento ed esempio per cambiare le cose, il vivere.

Il nostro credere nella Risurrezione non servirebbe a nulla, se non aiutasse ad affrontare diversamente la vita e il mistero della morte, che deve essere vissuto, alla

luce del Cristo, in modo positivo, perché quanto fatto da Gesù non finisse con la pietra che chiude il sepolcro. In noi Gesù continua a vivere e a operare. Noi siamo la continuazione della vita di Gesù. Ecco il Risorto.

La resurrezione di Gesù è stato un evento “fisico” o si tratta di altro?

Per rispondere occorre mettersi al posto di chi ha incontrato Gesù e l’ha ascoltato: gli apostoli vedevano il Lui quello che non avevano trovato in altri, anzitutto la coerenza, dimostrata nell’accettazione della condanna e della morte in croce. Tutti coloro che hanno riposto fiducia in lui, quando è morto, si sono sentiti disorientati: gli apostoli hanno perso il loro maestro e hanno provato lo stesso smarrimento che ciascuno di noi prova quando si fa un cammino con qualcuno, che poi viene a mancare. I sentimenti che si provano sono, appunto, di disorientamento, amarezza e grande dolore. Il bisogno di mantenere vivi gli affetti più cari è esperienza umana che tutti noi possiamo capire.

Il vangelo è raccontato da coloro che hanno seguito Gesù: tenendo un occhio rivolto a Gesù e al suo operato, e uno alla nostra esperienza di esseri umani, comprendiamo meglio gli alti e bassi, la delusione e la gioia di chi ha vissuto il legame con Gesù.

Gesù e il suo ritorno. Nelle prime comunità cristiane si pensava che il ritorno di Gesù fosse imminente, per questo i cristiani trascorrevano le giornate nel disimpegno e nell’inoperosità. Ci rendono presto conto che le parole di Gesù andavano intese diversamente.

I credenti si danno appuntamento ogni domenica con gli apostoli e le donne, rivivono insieme l’esperienza dell’ultima cena, si raccontano le cose che Gesù ha detto e fatto, e lo fanno per non dimenticare e per stimolare i credenti, e se stessi, ad avere fede e a vivere concretamente il Vangelo. Era importante infatti che Gesù continuasse a parlare. Si fanno ancor più promotori di questo annuncio e diventano testimoni in parole e nel comportamento, come aveva chiesto loro Gesù.

Anche a noi è affidato il compito di tenere vivo il messaggio di Gesù nelle nostre scelte, nelle celebrazioni, negli incontri, nella quotidianità: anche noi dobbiamo essere testimoni del Risorto.

Basta professare la fede in Cristo morto e risorto e limitarsi a ripeterla senza coglierne il significato?

Tale professione di fede dovrebbe portare a creare un legame diverso con le persone e gli eventi della storia. Se il tentare di presentare la resurrezione di Gesù con un linguaggio diverso ci aiuta a recuperare la presenza del Signore e a sentirlo più vicino per impostare più serenamente l’esistenza, perché non farlo?

Affermare che Gesù è morto e risorto, in carne ed ossa, diventa per molti motivo di perplessità e di incredulità, addirittura di rifiuto anche di altri aspetti della sua vita.

Ci troviamo di fronte ad un grande mistero, e come tale lo vogliamo vivere.

Anche gli evangelisti tentano, attraverso resoconti che si diversificano, di dirci come loro lo sentivano vivo: da alcuni racconti risulta essere più vicino, da altri più lontano o del tutto assente. Sono questi gli alti e bassi della loro e della nostra fede.

Com'è che gli apostoli, che hanno trascorso tanto tempo con Gesù, non ne riconoscono più le sembianze? Forse che aveva cambiato

Gesù disse loro: "Venite a mangiare".
E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore.



i suoi connotati fisici in così poco tempo? Non è che gli evangelisti raccontano per domandare a noi di coglierne la presenza nei diversi momenti della nostra vita? Ad esempio Gesù, che chiede del cibo, dopo essere entrato nella stanza, che era chiusa, davvero è lì fisicamente?

Forse sì, forse no.

Certamente (e questa è la cosa che ci interessa) gli apostoli lo sentivano particolarmente vicino nel momento dello spezzare il pane.

Delle due "interpretazioni" (resurrezione fisica o presenza spirituale), la seconda a molti pare più verosimile. Gesù risorto nella carne richiede maggiore fede? Se la resurrezione intesa come presenza spirituale richiede una fede minore, certamente esige un maggiore impegno, quello di essere pronti a mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù e a non ignorare la sua presenza nella storia di oggi.

Avere fede non significa credere in cose incredibili e strampalate; significa fare entrare Gesù nella propria vita, vivere il perdono, la solidarietà; questa fede è conversione che si attua nel tempo. Questa proposta impegnativa deve essere rielaborata personalmente, tenendo conto che la fede deve servire alla nostra vita, non a Dio, non a Gesù.

Occorrerebbe lasciare spazi e possibilità di esprimere certe verità con linguaggi nuovi, il che non significa negare il mistero del Cristo morto e risorto, che tale era alle origini della Chiesa e tale continua ad essere, ma mettere i credenti di oggi nelle condizioni di poter vivere in maniera più efficace il rapporto con Cristo, il Vivente.

Quando si viene meno all'osservanza dei comandamenti che cosa si fa'?

Intanto è importante fermarsi e riflettere e riconsiderare il proprio comportamento. Provare dispiacere, ma anche rimediare il danno, chiedere scusa davvero.

L'esame di coscienza individuale o la revisione di vita collettiva hanno ancora la loro validità. Prima di una eventuale confessione non si può non fare l'esame di coscienza.

Peccato o reato?

Chi trasgredisce una legge dello stato fa un reato o una trasgressione, chi trasgredisce una legge morale, della chiesa, fa peccato.

Distinguere tra peccato e reato è importante anche per la pena o per capire quando o come si paga la colpa o come si ottiene il perdono.

Sul piano religioso, cristiano, prendere coscienza del proprio peccato è già un primo passo per arrivare alla riparazione e ad un cambiamento del proprio comportamento, domandare scusa sinceramente e percorrere una strada di riconciliazione, quando ci sono di mezzo gli altri.

La confessione è importante, ma è bene distinguere tra i peccati così detti veniali e mortali, onde evitare di banalizzare il sacramento o di non farne mai uso, pensando di potersi assolvere da soli.

In passato chi non si confessava non faceva la Comunione, tant'è che a messa erano pochissimi quelli che facevano la Comunione.

Addirittura si consigliava di confessarsi una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua (fare Pasqua).

Oggi molti risentono di questa mentalità (del minimo) e tanti fedeli non fanno la Comunione perché non si sono confessati. Se da un lato è bene che sia così, dall'altro occorrerebbe rivalutare e la confessione e la Comunione, evitando di metterli in stretta correlazione. La confessione non è il lasciapassare per la Comunione.

L'abbandono della confessione si deve a tanti motivi: la perdita del senso del peccato, l'esperienza non sempre positiva fatta da bambini, la presa di coscienza dell'individuo che instaura un rapporto diverso con il Signore, senza mediazione della Chiesa, l'eccessiva attenzione alla sessualità, non ultimo la non disponibilità a confessare ad un uomo, peccatore come noi, le proprie colpe.

E' consigliabile, magari con gradualità, recuperare la prassi della confessione, individuando un sacerdote con cui iniziare un confronto e, piano piano, giungere a celebrare il sacramento del perdono con l'obiettivo di giungere a vivere la conversione, sperimentando la bontà e la misericordia di Dio, in quanto Padre.

Se la confessione viene intesa o presentata solo come liberatoria dal punto di vista psicologico, sarebbe molto riduttivo. È Sacramento e in quanto tale c'è in esso una grazia particolare che viene da Dio, che aiuta a camminare sulla strada della conversione.

Consiglio ai genitori di praticare coi figli la confessione, in un rapporto di fiducia e di comprensione reciproca potrebbe sortire ottimi risultati e far comprendere quanto sia importante essere veri anche nell'errore.

Sperimentare la bontà e la comprensione degli altri ci aiuta a capire meglio come può essere la bontà di Dio.

Ciò vale anche per gli sposi e per l'intera famiglia.

Il sentirsi dire “vai in pace” o ti perdono può far comprendere ed apprezzare un Dio che ama e accoglie nel perdono.

Separati risposati, confessione e comunione?

Capisco il problema e vorrei che lo affrontassimo con grande rispetto per chi vive questa situazione, ben sapendo che dietro a tante esperienze di separazione c'è grande sofferenza.

Mi è difficile entrare nella vita intima delle persone e negare la comunione a chi ne fa richiesta, perché credente o perché ne sente il bisogno, anche se nella vita è venuto meno l'impegno di vivere il matrimonio per tutta la vita. A volte, per una serie di motivi, che soltanto gli interessati possono conoscere, diventa impossibile tenere in piedi un rapporto

Rimando alla coscienza di ciascuno, non senza aver prima cercato di ascoltare, capire le ragioni della persona che interpella. Oggi penso che nessuno possa condannare la “libertà di coscienza” in queste e altre scelte.

E poi mi domando: che senso ha negare Cristo a chi si trova in difetto? Gesù non ha istituito l'eucarestia per facilitare l'incontro con Lui a chiunque lo desideri, buono o cattivo che sia?

Ho ben presente la comunione data a dittatori o a mafiosi. E come potrebbe la Chiesa negare la comunione per problemi di vita personale che sono certamente assai meno scandalosi?

Così pure, in occasione del Giubileo, la comunione data a politici separati e risposati.

Mi pongo anche questo interrogativo: il perdono vale per tutti, tranne per chi fallisce nel matrimonio?

Dovremmo qualche volta di più far riferimento a Gesù per affrontare le situazioni con maggior delicatezza e comprensione.

Condivido quanto va dicendo, in questi ultimi tempi, il Card. Martini in merito a questo e altri delicati problemi che toccano la vita delle persone, delle coppie, della famiglia, della malattia, problematiche delicate e complesse, che credenti e non credenti si trovano a vivere: una sensibilità pastorale ed evangelica, più che principi da difendere, una vicinanza di comprensione e propositiva da parte della Chiesa, che non può imporre, ma proporre a quanti vogliono condividere dei valori. Ma poi, quando ci sono di mezzo delle persone, occorre sempre rapportarsi coi singoli casi, così come Gesù che ha sempre invitato all'accoglienza, sedeva a mensa spesso con i peccatori, mangiava con loro. Che cosa ha voluto insegnarci con questa sua scelta?

**Un semplice Decalogo per fare di vostro figlio un delinquente
e un rimedio infallibile perché ciò non avvenga.**

- 1°-Fin dall'infanzia date al bambino tutto quello che vuole; così crescerà convinto che il mondo abbia l'obbligo di mantenerlo.
- 2°-Se impara una parolaccia, ridetene; così crederà di essere divertente.
- 3°-Non dategli alcuna educazione spirituale. Aspettate che abbia 21 anni, e lasciate che allora « decida da sé ».
- 4°-Mettete in ordine tutto quello che lascia in giro: libri, scarpe, abiti; fate voi quello che dovrebbe fare lui, in modo che si abitui a scaricare su altri le sue responsabilità.
- 5°-Litigate spesso in sua presenza; così non si stupirà troppo se a un certo momento vedrà disgregarsi la famiglia.
- 6°-Date al ragazzo tutto il denaro da spendere che vi chiede. Non lasciate mai che se lo guadagni. Perché dovrebbe faticare per avere quel che vuole, come avete fatto voi?
- 7°-Soddisfate ogni suo desiderio per il mangiare, il bere e le comodità; negargli qualche cosa potrebbe creargli dei pericolosi « complessi ».
- 8°-Prendete le sue parti contro i vicini di casa, gli insegnanti, gli agenti di polizia; sono tutti prevenuti contro vostro figlio!
- 9°-Quando si mette in un guaio serio, scusatevi con voi stessi dicendo: « Non siamo mai riusciti a farlo rigar dritto ».
- 10°-Preparatevi ad una vita di amarezze; non vi mancheranno.

(Compilato a cura dalla Polizia di Houston, Texas)

« Insegnate ai vostri figli **fin da piccini a viva voce e con l'esempio**, il primo Comandamento: **«lo sono il Signore Dio tuo; non avrai altro Dio fuori di me»** e Gesù insegnerà loro il quarto: **«Onora il padre e la madre.»** (P. Matteo Crawley)

Attuate queste *parole di verità*, mamme di oggi, e prima meditatele, facendo un coraggioso *esame di coscienza* o un *risoluto proposito*.

Eccovi un fascio di luce e di speranza da contrapporre al pauroso « decalogo », purtroppo *verissimo*, che vi ho riferito prima; ed ecco l'unico *infallibile* rimedio a tanto male, da offrire a voi e ai vostri figli. Ve lo suggerisce chi ne ha toccato con mano la divina potenza.

Una Mamma

Signore, oggi si tenta di addolcire tutto:
il caffè è decaffeinato, il tè deteinato,
le olive sono senza nocciolo,
il tonno è così tenero che si taglia con un
grissino,
i soffocini trionfano...
Eppure tu, nel Tuo Vangelo,
non hai mai parlato di miele.
Volevi ricordarci che viziare non è
educare,
ma devitalizzare.

SIGNORE TRASFORMAMI IN UN TELEVISORE

Signore, a te che sei buono,
e proteggi tutti i bambini della terra,
desidero chiedere un grande favore
trasformami in un televisore.
Perché i miei genitori si curino di me
come fanno con lui;
perché mi guardino con lo stesso interesse
con cui la mamma guarda
la sua telenovela preferita
o il papà il telegiornale.
Desidero parlare come alcuni presentatori
perché quando lo fanno,
tutta la famiglia tace
per ascoltarli con attenzione
e senza interromperli.
Desidero sentire su di me la preoccupazione
che ha mio padre quando la tele si rompe,
e rapidamente chiamano il tecnico.
Desidero diventare un televisore per essere,
il migliore amico dei miei genitori
e il loro eroe preferito.
Signore, per favore, lasciami essere un
televisore
fosse solo per un giorno.

*O Signore, quanto sarebbe bello se,
alla sera, invece di guardare la
televisione,
le favole girassero in casa nostra,
simpatiche, tenere e belle,
come i criceti che girano nella ruota!*

Per la mia mamma

Padre nostro che sei nei cieli
ti ringrazio per la mamma
che mi hai dato quaggiù in terra.
Sia santa come il tuo nome!
Venga sempre a consigliarsi da te
per far di me una persona riuscita,
non fallita.
Dammi oggi la mia mamma quotidiana.
Perdonami le sofferenze che le do
come io perdono le sue impazienze.
Fa' che mi difenda da tutti i pericoli
e mi liberi da ogni male.
Amen!

Per il mio papà

Padre nostro che sei nei cieli
Ti ringrazio d'avermi dato
un papà quaggiù in terra.
E' un sapientone il mio papà:
preferisce pensare alla famiglia che al
pallone.
Mio papà sa fare il papà:
per questo, vuole bene alla mamma
e invece di fare prediche, dà buoni
esempi,
invece di mandarmi a letto, mi
accompagna.
E' forte mio papà:
lavora e suda per me;
è il segnale e l'immagine di Te!
Ancora grazie, Signore,
per avermi dato papà.
Nel giorno della sua Festa
non gli regalerò la bottiglia di liquore,
ma gli dirò: "Ti voglio bene, papà!
Continua così!".
Tu dal cielo riderai e lo benedirai:
tra voi papà vi conoscete e vi intendete.
Amen!

INDICE

1. INTRODUZIONE	pag. 1
2. PREMESSA	pag. 2
3. LA BIBBIA	pag. 4
4. I RACCONTI DELLA CREAZIONE	pag. 5
5. I DIECI COMANDAMENTI	pag. 15
6. LA PRIMA COMUNIONE	pag. 24
- Struttura della messa	pag. 25
7. ARGOMENTI VARI:	pag. 27
Avvento – Quaresima 27 – Settimana Santa 28	
Risurrezione 29 – Gesù e il suo ritorno 31	
peccato o reato; confessione 33	
Separati, risposati: confessione e comunione? 34	
8. PREGHIERE	pag. 36